

La vita del compagno Parodi in pericolo

Una triste notizia giunge dal bagno penale di Civitavecchia.

Il compagno Parodi, il capo del proletariato rivoluzionario di Torino, all'età di 48 anni ha contratto la tubercolosi.

Doni, il triste Doni, il carnefice incaricato da Mussolini nella triste bisogna di assassinare lentamente i capi, più puri e più coraggiosi del popolo lavoratore italiano, continua la sua opera abominevole.

Il compagno Parodi, arrestato nel 1927, compie fra qualche mese il suo decimo anno di carcere. Era un operaio robusto, rotto alle fatiche, di famiglia sanissima. Suo padre è morto oltre settantenne, sua madre essa pure settantenne è ancora forte, ancora in grado di guadagnarsi la sua vita facendo lavori molto pesanti che molte donne più giovani di lei non possono compiere.

Ebbene, questo compagno ora è minato dalla tubercolosi!

Quando non ha il coraggio di assumersi la responsabilità dei propri delitti, il regime fascista ne incarica degli sbirri tipo Doni, Giordano ecc., direttori di penitenziari.

Il compagno Parodi, condannato nel 1928 a 21 anni di galera, fu subito gettato nella galera più malfamata d'Italia che, si crede — ed a ragione — sia una delle peggiori d'Europa, Portolongone. A Portolongone scontò tre anni di reclusione cellulare. Fu trasferito in seguito al Mastio di Volterra, ma né l'una né l'altra di queste tombe di vivi riuscirono a sfuggire lo spirito e in generale non riuscirono neppure a compiere la triste bisogna di intaccarlo fisicamente.

Nel 1931 trasferito a Padova, dove trasmette ai suoi compagni colà rinchiusi, tutto il suo grande bagaglio di esperienze di capo rivoluzionario. Ma più ancora egli trasmette tutte le sue doti di cuore e di pensiero.

Avevo conosciuto il compagno Parodi in altri tempi e subito ho cominciato a stimarlo come militante, ma in carcere l'ho conosciuto come militante e come uomo. Egli è il vero figlio della classe operaia italiana. Ne esprime lo spirito di lotta e la bontà di cuore. La purezza dei principi proletari sono sintetizzati in lui.

Da Padova, Parodi viene trasferito a Castelnuovo-Emilia, nel feudo di Giordano. Questo Giordano è uno dei meno conosciuti tra i burocrati sbirri fascisti, ma si ha ragione di affermare che è il più criminale.

Già a Padova Parodi si lamentava di dolori alla schiena; ma tanto lui che gli altri non vi davano eccessivo peso. Ma a Castelnuovo la salute di Parodi peggiora ed il medico del carcere non si cura di lui, come non si cura di nessuno, e il direttore Giordano non trova di meglio che di mandarlo in punizione sul pancaccio, a pane ed acqua per 10 giorni.

Dopo molte riflessioni egli decide di domandare il trasferimento per il bagno di Civitavecchia. Si sa che cosa vuol dire Civitavecchia per un

condannato politico e sembrerà strano che uno di questi faccia domanda di essere colà trasferito. Ma questo ragionamento lo fa chi non conosce Castelnuovo e il suo direttore Giordano, che se agli occhi del mondo appare meno violento, di fatto è molto più dannoso. Egli sa organizzare le sue provocazioni con tanta freddezza e tanto gesuitismo, che i carnefici più spietati hanno sempre qualcosa da imparare da lui.

Ne racconto una per tutti. E' la vigilia del Primo Maggio. Giordano sa che i "politici" cercheranno di dare a questo giorno un'aria di festa. Allora, d'accordo col medico e con il suo aiutante, il comandante Cottini, egli fa sequestrare tutti i medicinali comperati dai detenuti con mezzi propri e dopo averne ottenuto il permesso della direzione. Da ciò indignazione di tutti noi. Facciamo ognuno il nostro reclamo al medico, il quale ci invia dal direttore. Da costui abbiamo la promessa che tutto sarà regolato e all'uscita, invece di essere inviati al camerone, ci vediamo cacciati in cella di punizione per cinque giorni, a pane e acqua e pancaccio nudo. E queste provocazioni sono all'ordine del giorno a Castelnuovo.

Ecco perché il nostro caro compagno ha chiesto il trasferimento e nel dicembre del '33 è inviato a Civitavecchia.

Ma il male fa la sua strada ed i medici che hanno istruzioni severe da parte del direttore Doni persistono a non riconoscerlo, finché nel giugno scorso sono costretti a ricoverarlo nell' infermeria del carcere in condizioni molto gravi. Lo si tiene ricoverato per qualche settimana e poi lo si rimette alla vita comune del recluso. Ma per poco: la febbre continua, il male si aggrava; egli è nuovamente ricoverato. Col processo della tubercolosi aperto, dopo altri due mesi di cura è ancora una volta dimesso dall' infermeria con la febbre che non cessa.

Ecco il suo stato! E questo arriva non solo a Parodi, ma a tutti: a Teracini, Santhia, Ghini, ecc., ecc.

Si può rimanere insensibili di fronte a questo massacro organizzato da Mussolini per mezzo dei suoi effettari sgherri: Doni Giordano, ecc? No! Nelle galere italiane sono rinchiusi i migliori rappresentanti del nostro popolo. Essi sono rinchiusi in luoghi nefasti per la loro salute e vi sono da dieci anni.

Ogni uomo civile, ogni uomo di cuore deve fremere di orrore di fronte a simili delitti. Bisogna ad ogni costo porgere ad essi tanta solidarietà che obblighi il carnefice del popolo italiano a mollare le sue prede!

Bisogna suscitare il disprezzo di tutto il mondo civile e progressivo contro gli esecutori cinici, incaricati di assassinare lentamente i nostri grandi eroi conosciuti e oscuri.

Viva il compagno Parodi!

VALLI

LETTERE DALLA RUSSIA L'Armata Rossa

Un palazzo dell'altezza di quattro piani, una entrata e uno scalone rivestiti di marmo, una serie di sale riccamente ammobigliate, dov'è piacevole trattarsi per conversare e fumare, con quadri ad olio sulle pareti e con alte piante ornamentali fatte venire dal Caucaso: tale si presenta innanzitutto la "Casa dell'Armata Rossa" di Karkof nell'Ucraina, che a prima vista non si differenzia da un qualunque club di straricchi d'una metropoli del mondo capitalista. Ma poi...

Già nel vestibolo vi colpisce un'epigrafe oro su nero che dice: "Articolo 132 della Costituzione. — Il servizio militare nell'Armata Rossa operaia e contadina è un obbligo d'onore dei cittadini dell'U.R.S.S." Al primo piano ecco una statua in bronzo che rappresenta un minatore. E che vuol dire laggiù quella scultura raggruppante le effigie di due lavoratori asiatici ed africani? La risposta è scolpita nel pierestallo e suona: "Per la liberazione dei popoli coloniali".

Ma ciò che sicuramente non incontrerete in un club militare di Berlino o di Parigi, è questa sala sul cuiuscio si legge "Part-Gabinet": l'ufficio del partito comunista, spiegabile col fatto che nell'Armata Rossa sono comunisti il 49 per cento dei soldati e il 68 per cento degli ufficiali (nei gradi altissimi anche il 90 e il 100 per cento).

Entriamo: sulle pareti spiccano una pianta di Madrid ed una carta murale della Spagna, del tipo menzionato in un precedente articolo, cioè percorsa da un nastro Nero fissato con punte da disegno. Il nastro segue il fronte della guerra, in tutte le sue sinuosità. Le punte permettono che si spostino il nastro ad ogni nuovo spostamento del fronte. L'Armata Rossa tiene d'occhio la Spagna...

Ci fan da guide nel labirinto il direttore della biblioteca, che è soldato, e il vicecomandante della Casa, che è un commissario politico di battagliae avente grado di colonnello. Essi ci spiegano che la Casa sorse nel 1931 con i seguenti scopi: innalzare il livello culturale degli ufficiali e dei soldati della Divisione di Karkof, sveltirne il corpo, procurar loro un'abitazione, fraterno i militari colà popolazione ed i superiori cogli inferiori.

Che l'ultimo di questi fini sia stato raggiunto, appare subito a chi considera le persone che si affollano in questi locali, tutte vestite di una stessa divisa color verdognolo e tutte inermi, che il porto della sciabola è proibito nell'U.R.S.S. fuor di servizio, come non è d'obbligo il saluto militare. Ufficiali e soldati si siedono l'uno accanto all'altro nelle sale, nelle scuole e nei "circoli" della Casa con assoluta parità di diritti. Se si conoscono personalmente, si stringono la mano e si chiamano reciprocamente "tovarisc".

di cui ci viene regalato l'elenco per mese in corso, stampato in comodo libretto. E si hanno, infine, degli "incontri cogli autori": delle riunioni in cui gli scrittori di libri apparsi recentemente e coloro che li lessero convengono per chiedere e per dare delle spiegazioni.

Collo sviluppo del cervello, la salute del corpo. Ecco la scuola di cultura fisica. Ecco la palestra ginnastica dove, nel momento in cui entriamo, due squadre composte di ufficiali e di soldati seminudi giocano una partita di "rugby". Ecco il salone degli alpini, dalle pareti coperte di fotografie ricordanti le imprese dei seicento membri di questo circolo nel Caucaso e nell'Altai.

Senonché allo sforzo della mente e dei muscoli è bene far seguire il lenitivo del divertimento. Siamo condotti a vedere il cinematografo, un'aula immensa che contiene cinquecentocinquanta sedili, ed il teatro che ne contiene milleduecento. Quest'altro è il circolo degli scacchisti, che qualche volta organizza delle gare fra diverse unità della guarnigione, o fra questa ed i civili. In un corridoio sono esposte delle fotografie raffiguranti vari altri circoli nell'esercizio delle loro funzioni: cori, teatro di dilettanti, danze ucraine, tarte, occidentali, ecc.

E ci rimarrebbe da dire d'un altro aspetto di quest'istituzione molto curioso e ben russo, riguardante l'attività che spiegano le mogli ed i fanciulli degli ufficiali nei più diversi campi, ma l'articolo sta per toccare il limite al di là del quale l'impiagnatore mulierebbe spietatamente, come ha già fatto ahime, più volte.

Anche lo scopo della fraternizzazione fra esercito e popolo venne raggiunto, e non occorsero sforzi, che già la Casa era sorta per la maggior parte con fondi raccolti dagli operai e dai contadini della regione, le cui fabbriche avevano anche fornito gratuitamente mobili; impianti elettrici ed altro. Per mantenere quest'affiatamento la Casa invita la popolazione ai propri spettacoli e alle proprie feste, ed organizza "incontri" fra militari e civili. Anche i bambini degli ufficiali sono condotti a incontrar analoghi coi loro coetanei delle fabbriche.

Tenendo conto di quanto è qui detto, non si è sorpresi nell'apprendere che la Casa dell'Armata Rossa di Karkof è frequentata quotidianamente da tremila persone, che salgono a sette od ottomila nei giorni di riposo.

Il simpatico commissario di cui dicemmo in principio, ci ha fatto preparare, nella sala degli ospiti, una refezione composta di cioccolate, paste dolci e dell'immane ciai, durante la quale il discorso cade sulla prossima guerra.

— Noi non la temiamo — comincia a dire il commissario. — Noi siamo un popolo pacifico che non pensa a strappare ad alcun altro né province né colonie. Abbiamo terra bastante. Anzi, noi vogliamo il disarmo, come ha proposto più volte il nostro Litvinov a Ginevra...

— Volete dell'altro ciai? — ci domanda. E poi:

— Noi non temiamo che il disarmo ci affami, come è il caso per i militari di professione dei paesi capitalisti. Se l'esercito fosse liquidato, passeremmo a lavorare nel fronte della pace, ritorneremmo ad essere quello che fummo: degli operai, dei contadini e degli impiegati. Nell'U. R. S. S. non esiste disoccupazione. Parlate con migliaia di ufficiali e tutti vi diranno queste stesse cose.

— Non desiderate ancora di questi dolci? E riprende:

— Ma non restiamo indifferenti di fronte a quanto avviene in taluni paesi. Siamo indignati per i metodi politici introdotti da Mussolini e da Hitler, perché sono barbarici e anche perché ci impongono enormi spese militari improduttive il cui impiego nella produzione sarebbe tanto benefico. Le nostre simpatie vanno al popolo abissino, allo spagnolo, al cinese, come vanno ai governi democratici che concedono la libertà alle loro nazioni. Tuttavia noi faremo il possibile per evitare il conflitto, per la spaventosa distruzione di vite e di ricchezze che produrrebbe, ma — ripetiamo — la guerra non ci fa paura. Siamo sicuri della fedeltà e del valore delle nostre truppe. Quanto al mantenimento dell'ordine all'interno, la milizia sarebbe più che sufficiente. Certo ci gioverebbero altri due anni di pace, perché al loro termine i nostri nemici non oserebbero più di attaccarci. E qualche tempo dopo saremmo noi a muoverci in aiuto degli eroici Etiopici che in difesa della propria indipendenza nazionale ricorrono ad atti audaci come quello mirante a punire lo straniero Graziani e qualche loro connazionale venduto allo straniero.

Chi e' che mantiene "Il Lavoratore",

Se il nostro quindicinale non avesse avuto una numerosa schiera di compagni sempre pronti a difenderlo dagli attacchi insidiososi dei suoi nemici e a sostenerlo nelle ore piu' grigie della sua breve vita, esso non avrebbe potuto rimanere sulla breccia sinora.

Chi veramente ha mantenuto e mantiene "Il Lavoratore" sono appunto i compagni antifascisti, i quali — non badando a sacrifici di sorta — hanno dato, danno e daranno sempre senza nessuna posa, ma col fermo convincimento di fare nient'altro che il proprio dovere, riconoscendo la necessita' della pubblicazione di questo foglio di battaglia.

E' agli antifascisti che noi ci appelliamo acciocche' essi non vengano mai meno verso "Il Lavoratore" il quale, ora piu' che mai, ha bisogno del loro aiuto.

Con questo numero del giornale iniziamo la pubblicazione delle liste di sottoscrizione che i compagni hanno gia' fatto pervenire alla nostra amministrazione.

Intanto vogliamo far notare ai nostri lettori il magnifico esempio e lo spirito di attaccamento al nostro giornale dimostrato dal compagno A. Corona di Red Lake, Ont., il quale, da solo, ha raccolto la somma di \$20,35, piu' un nuovo abbonato. Casi simili, non si verificano di sovente. Solo una profonda comprensione della necessita' di mantenere questo foglio puo' produrre... miracoli del genere. Noi vogliamo sperare che di questi... miracoli abbiano a verificarsi in piu' parti.

Anche i compagni di Trail, B. C. meritano il nostro elogio per aver gia' completato la loro quota e, secondo il loro dire, la campagna per la raccolta dei fondi continua.

Così pure il Circolo di Cultura Operaia di Windsor, Ont ha sorpassato di cinque dollari la sua quota.

Il Circolo di Cultura Operaia di Welland Ont, ha raggiunto il 90 per cento della quota.

Toronto, che finora ha fatto dei versamenti parziali, deve percorrere ancora un lungo tratto di strada. Così pure gli altri centri piu' importanti.

Se la raccolta dei fondi ha preso una piega favorevole, lo stesso non puo' dirsi per gli abbonamenti. Pochissimi di questi sono stati fatti a tutt'oggi, cioè, a tre settimane di distanza dal giorno della chiusura della campagna.

AVANTI, O COMPAGNI, UTILIZZIAMO QUESTO BREVE TEMPO CHE CI RIMANE ! IMITIAMO L'ESEMPIO DEI COMPAGNI QUI SOTTO CITATI!

A MEZZO J. E. B., TRAIL, B. C.: C. M. I. L., 55c.; A. D. A. O., \$1.00; J. E. B., \$1.00; E. M., 15c.; C. O. 10c.; A. P., 10c.; O. D. A., 50c.; Totale \$3.40.

CIRCOLO DI CULTURA OPERAIA, WELAND ONT.: \$2.00; C. Lo Stracco 25c.; D. Lo Patriello 50c.; V. Giovinnazzo 25c.; M. Manfredi 25c.; O. Paleari 25c.; Frank Reale 25c.; V. Tarrone 25c.; G. Guglielmo 25c.

A MEZZO A. CORONA, RED LAKE, ONT.: A. Corona \$1.00; J. Bonecovich 25c.; B. Fopovich 50c.; P. Kincaid 25c.; N. Toderenchuk 50c.; F. Kosul 25c.; J. Blazincio 50c.; J. Canik 50c.; R. Wilbanks 50c.; J. Sertich 25c.; G. Furkov 50c.; P. Radosevick 25c.; J. Namoch 50c.; J. Palinazo 50c.; B. Hece 25c.; J. Korel 25c.; I. Favo 30c.; P. Segò 50c.; B. Bodnan 25c.; L. Favis 50c.; J. Sganko \$1.00; A. G. 25c.; T. Koran \$1.00; F. Jakovac 30c.; K. Vytes \$1.00; R. Zupanich \$1.00; M. Palich 75c.; Valenkanic \$1.00; P. Baryseuk 50c.; N. Spoziar 50c.; G. Saliak 25c.; S. Pastor 50c.; S. M. \$1.00; Tony M. 50c.; A. Ribby \$1.00; M. Deeker \$1.00; W. Tomich 25c.; W. Davis 25c.; Totale 20.35.

A MEZZO P. DE LUCA, TORONTO, Ont.: P. De Luca 35c.; Mrs P. De Luca 15c.; F. Romagnoli 35c.; G. Romagnoli 35c.; P. Romagnoli 30c.; M. Faveni 20c.; C. De Luca 25c.; Mrs C. De Luca 25c.; C. Lamberti 60c.; Carlo Torti 25c.; Totale \$3.05.

CIRCOLO DI CULTURA OPERAIA, WINDSOR, ONT.: \$40.00.

Scacco al duce

La politica demografica del regime si può considerare praticamente fallita!

(Popolo d'Italia, 30 genn.)

Nonostante i premi di natalità alla campagna demografica, il ritorno alla terra, le nobili fatiche del duce, della sua signora e di tutti i gerarchi, la natalità in Italia continua a decrescere. Neppure Mussolini è riuscito a risolvere il problema demografico. Anzi, da che c'è Mussolini la natalità decresce con un ritmo più rapido.

Ecco la interessante statistica:

Saggio di natalità in Italia	nati per 1.00 abitanti
1872-75	38.1
1911-15	31.5
1921-25	29.8
1926-30	26.8
1931-35	23.8
1935	23.3
1936	22.2

Chi volesse divertirsi a comparare il periodo "democratico" col fascista troverebbe che in quattordici anni di fascismo il saggio di natalità è diminuito più che in quarantatré anni di così detta democrazia (7.6 per mille contro 6.7 per mille). Ma il confronto non avrebbe molto senso.

Le conseguenze, eccole. L'Italia di oggi, coi suoi 43 milioni di abitanti, fa meno figli dell'Italia del 1870, coi suoi 26 milioni. Malgrado la grande diminuzione della mortalità, la eccedenza assoluta dei nati sui morti, che nel 1922 era arrivata a ben 471.8 è discesa nel 1936 a 372.577. Poiché ormai ci si avvia al limite nella riduzione del tasso di mortalità, è pressoché certo che la eccedenza dei nati vivi sui morti si contrarrà ancora rapidamente negli anni a venire.

La diminuzione della natalità e della mortalità porteranno inoltre ad un progressivo "invecchiamento" della popolazione, nella cui composizione totale aumentano gradualmente d'importanza le classi medie e più alte, e la popolazione femminile rispetto a quella maschile perché la mortalità femminile in queste età è più bassa.

L'impero invecchia.

immaginabili sulla bocca di alcun altro suo collega occidentale. Ed allora egli mentre le scriviamo, ci pare di rudiolo scaturire dal di lui animo di comandante rosso con contenuta passione...

Karkov, dicembre 1936,
Oddino MORGARI.

I SOSTENITORI PERMANENTI

Edibi,	29-30mo ver. \$0.50
John,	29-30mo ver. 0.50
J. Brunetta,	29-30mo ver. 0.20
A. Cisterna,	29-30mo ver. 0.20
J. Lizza,	29-30mo ver. 0.50
Gul. Malisani,	29-30mo ver. 0.20
J. Valleroli,	29-30mo ver. 0.20
A. Mantella,	26-27mo ver. 0.20
A. Cavalieri,	11-12mo ver. 0.20
A. Vagni,	5-6o ver. 0.20
G. Frattini,	5-6o ver. 0.30

UMORISMO

— Signora, come devo avvisare per il pranzo? Devo dire: il pranzo è pronto, oppure è servito?

— Se succede come ieri, di semplicemente: il pranzo è bruciato!

— La società dove sono impiegato mi ha dato due incarichi.

— Bravo me ne congratulo.

— Mi ha ordinato di partire immediatamente e di non far più ritorno.

— Posso giurarti, amico mio, che non rientro mai a casa ubbriaco.

— Nemmeno io. Quando sono ubbriaco dormo sulle scale.

Lei — Senti, Alberto, quando saremo sposi voglio avere almeno tre domestiche...

Lui — Certo, cara, ne avrai cento.

Lei — Cento?

Lui — Già... una dopo l'altra!

Vinti, ma non domi

IL FASCISMO ITALIANO INCONTRA UNA FORTE RESISTENZA FRA GLI ABITANTI D'ETIOPIA

Gli avvenimenti registrati alcuni giorni or sono ad Addis Abeba dimostrano ancora una volta quanto sia forte fra gli abitanti d'Etiopia il sentimento di indipendenza e di libertà.

Si tratta di un complotto bene organizzato dagli indigeni mirante all'uccisione dei capi militari che risiedono ad Addis Abeba. L'attentato ha avuto luogo mentre il Maresciallo Rodolfo Graziani, vice-re dell'Etiopia, distribuiva doni agli indigeni per celebrare la nascita di Vittorio Emanuele IV, figlio del principe ereditario.

Oltre al Graziani, anche il Gen. Aurelio Liotta, comandante in capo delle forze aeree in Etiopia, è rimasto gravemente ferito dallo scoppio delle bombe. Abuna Cirillo, capo della Chiesa Copta, ed altri indigeni che si trovavano in prossimità del Graziani e del Liotta sono stati anche feriti.

Il vice-re Graziani è ritornato recentemente da un giro d'ispezione nelle regioni meridionali dell'Etiopia. Contrariamente alle notizie diffuse in precedenza dal regime fascista, non appare che il vice-re sia stato accolto con grande entusiasmo dagli Etiopici. L'attentato testé avvenuto ad Addis Abeba viene a dimostrare che gli indigeni non hanno affatto accettato il fatto compiuto e che il loro odio contro il regime fascista continua a rimanere implacabile.

Si ha da Roma che dei dispacchi provenienti da Addis Abeba parlano in modo chiaro della forte resistenza armata incontrata dal fascismo nel suo tentativo di "pacificare" (o per essere più precisi, soggiogare l'Etiopia).

Una grande e cruenta battaglia si è svolta, secondo i dispacchi in parola, nel sud-ovest dell'Etiopia in seguito all'arresto di 2000 abissini ordinato dopo il tentato assassinio del Vice-re Rodolfo Graziani in Addis Abeba.

Alcuni ufficiali coloniali hanno dichiarato che Mussolini ha ordinato la fucilazione in massa di tutti gli Etiopici direttamente o indirettamente responsabili del tentato assassinio del vice-re Rodolfo Graziani.

La condanna a morte è stata ordinata inoltre dal "duce" per tutti i capi abissini che continuano la loro opposizione al governo d'Italia.

I medesimi comandanti fascisti hanno spiegato che le rappresaglie per l'attacco contro Graziani ed altri alti ufficiali durante una celebrazione ufficiale, saranno "estese e sommarie". Le punizioni che saranno inflitte ai responsabili andranno al di là delle ordinarie rappresaglie per dimostrare agli abissini che il "conquistatore" non intende tollerare alcuna opposizione.

Per ordine di Mussolini, Addis Abeba si trova in piedi di guerra. La guarnigione è stata portata a 50.000 uomini. Tutti i 2000 arrestati saranno processati da un Tribunale Militare.

Come era da prevedersi, la stampa fascista si scagliò contro gli Etiopici per aver cercato di togliere la vita a Graziani e ad altri oppressori dell'aggrito e martoriato popolo abissino. I giornali del regime, in Italia e fuori, si compiacciono di qualificare "banditi" quegli Etiopici che gettarono le granate con l'evidente scopo di colpire i capi dell'esercito fascista. "Banditi" per aver cer-